



LA STORIA ■ IL 76ENNE LODIGIANO CORREVA CON AGOSTINI E PER UN ANNO FONDÒ UNA SCUDERIA

Quando ci si proteggeva con la paglia: l'epopea in moto di Vittorio Acerbi

CESARE RIZZI

MONTANASO LOMBARDO Montanaso, due del pomeriggio. Calura opprimente e calma piatta: intorno solo la campagna pronta a celebrare i suoi riti stagionali. Nell'officina di tornitura meccanica di Vittorio Acerbi rimbombano i ricordi, in un rapporto quasi ossimorico con la realtà che lo circonda. Questo distinto signore di 76 anni può essere a ragione considerato un reduce: non dal fronte, ma da un periodo storico piuttosto importante per il motociclismo italiano, che ha traghettato la disciplina dai tempi eroici all'era moderna.

Ventisei anni di attività tra velocità in pista e gare in salita (dal 1957 al 1983), otto moto club, quattro marche (Parilla, Motobi, Aermacchi e Aspes), un solo denominatore: «Si correva quando si avevano quattrini - racconta mentre mostra la propria collezione di moto (la più antica è una Terrot del 1923) -. Le moto erano una passione di papà Paolo (da cui ha ereditato anche il percorso di tornitura in officina, ndr), io vinsi i titoli provinciali e regionali di ginkana con una Parilla: ai nazionali non andai perché non avevo soldi». In ogni caso Acerbi, lodigiano nato in viale Pavia e oggi residente in via San Colombano, vive negli anni Sessanta stagioni ruggenti nel campionato italiano di velocità Juniores, vincendo due gare e condividendo pieghe mozzafiato con un giovane Giacomo Agostini. «Agostini aveva un carattere difficile, era molto chiuso: tra noi non c'era un grande rapporto, ma in sella alla moto era davvero inappuntabile», ricorda Acerbi. Mentre Agostini strappa un accordo con la Morini ufficiale e conquista il titolo italiano nella classe 175 (è il 1963), il lodigiano si dimena tra trasferite difficili e traversie tecniche complicate da ri-



OGGI Sopra il titolo e nella foto grande qui sopra Vittorio Acerbi con alcune delle moto della sua incredibile collezione

solvere per chi non ha mezzi economici a disposizione. Nonostante tutto Vittorio riesce a respirare l'aria delle corse sia sui principali circuiti italiani sia nelle "classiche" in salita come la Trento-Bondone, conoscendo nel frattempo due assi come Angelo Bergamonti e Renzo Pasolini. Entrambi stringono una forte amicizia con lui, entrambi trovano troppo presto la morte in sella. A Monza il 20 maggio 1973 Acerbi è presente: alla Parabolica

nove anni prima era andato a sbattere uscendone illeso, stavolta ha appena conquistato il terzo posto nella gara Juniores. Nella gara del Mondiale 250 un incidente subito dopo il via costa la vita a Pasolini e a Jarno Saarinen. Acerbi affronta il ricordo di quel giorno in modo quasi distaccato: «Avevo parlato con Renzo il giorno prima, mi aveva raccontato di aver scelto una Aermacchi con raffreddamento ad acqua, mezzo che poi subì il grippag-

IERI Qui sotto il lodigiano ai tempi delle corse: tra velocità in pista e gare in salita ha gareggiato dal 1957 al 1983

gio che fu causa dell'incidente. Era una persona molto alla buona, un amico sincero». Un personaggio simile è Bergamonti: Acerbi è in gara da Juniores il 4 aprile 1971 a Riccione durante la Temporada Romagna quando l'amico scivola su una pozzanghera inseguendo Agostini e perde la vita. L'episodio segna la fine dei circuiti cittadini: «Fu un peccato, ma anche una scelta sacrosanta vista la pericolosità di quelle prove: oggi ci sono commissioni per la sicurezza e un abbigliamento studiato nei minimi particolari, all'epoca ci si "difendeva" con le balle di paglia. A volte non passavano 15 giorni che non si era costretti a partecipare al funerale di un amico: un pilota spericolato non diventava un corridore vecchio». Vittorio è un sopravvissuto: non perché sia arrivato fino al 1983 senza aver mai subito incidenti gravi, ma proprio perché in quella stagione, l'ultima prima di compiere i 45 anni e perdere la possibilità di avere la licenza, vede la morte in faccia. Un test su strada nel Piacentino con l'Aspes, una scivolata maligna: Acerbi si frattura tibia, perone e bacino, ha l'acetabolo sfondato, in ospedale soffre per due polmoniti e due embolie.

La carriera agonistica vera e propria finisce qui, ma non la passione per le due ruote, trasmessa nel frattempo al figlio Silvio (che nel 2005 vince l'Alpe Adria Cup per moto d'epoca) e anche alla nipote Valentina, 18 anni. Il passato prossimo e il presente a due ruote di Acerbi riguardano le rievocazioni storiche in sella a una Moto Guzzi, che lo vedranno al via in settembre a Gallarate. Si può dire che Vittorio non sia mai sceso di sella: «Non ho rimpianti - spiega cambiando improvvisamente tono di voce -, se non che il Team Acerbi sia durato una sola stagione. L'avevamo fondato nel 1975 io, mio fratello Mario e Lino Arioldi: l'avventura si chiuse l'anno dopo quando un nostro pilota, Battista Molinari di Cavenago, morì a 27 anni contro un trattore mentre testava la nostra Kawasaki. Fu il momento forse più brutto». Era appena finita l'epoca dei circuiti cittadini e del fieno per attuare gli schianti: «Mia madre, quando mi sentiva rincasare la domenica all'una di notte mi chiedeva se fossi ancora intero». Non sono passati neppure 40 anni, ma per il motociclismo pare già un'era geologica.

